

RIPENSARE L'UOMO

Se c'è un dato che ha caratterizzato il Novecento, è l'affermazione della centralità dell'uomo. Eppure, la contemporaneità pare aver operato una inversione di marcia, rintracciabile in un progressivo decentramento della questione antropologica, in cui l'individuo sembra non avere più punti di riferimento o luoghi di ancoraggio per la sua identità. Non è in questione soltanto la possibilità di una definizione dell'uomo; ma anche, la condizione di pensabilità dell'esistenza come compito e impegno alla realizzazione del proprio destino. Non è ipotetico affermare che lo scenario della globalizzazione abbia dato forma a un progetto di *decostruzione* dell'uomo o, quantomeno, di alcune sue tipologie, quasi a voler sancire l'inutilità della domanda antropologica.

Al tempo stesso, la tradizione cristiana e quella dell'umanesimo non autorizzano ad alcuna riduzione dell'umano, il quale è segnato da una libertà e responsabilità che lo pone in una situazione permanente di ricerca. Se l'uomo non si prepara a vivere l'incontro-scontro con il mistero che lo connota, fatterà molto ad accettare la vita come un progetto da scoprire e ricreare costantemente. Per realizzare ciò, deve osare il coraggio delle domande fondamentali dell'esistenza e saper andare *al di là delle cose*, verso l'orizzonte dei significati piuttosto che verso i traguardi delle evidenze immediate. Per questo, ripensare l'umano significa riscoprire il suo essere in relazione, il suo impegno nell'attuare un progetto culturale dove le parole-chiavi sono la giustizia, la pace, la solidarietà, la liberazione. A tale ripensamento non può sottrarsi la prospettiva interpretativa del cristianesimo che individua nel *primato della prossimità* la possibilità di riscrivere la propria biografia. Nel dialogo e nell'incontro, il soggetto sperimenta la gioia, seppur faticosa, della scoperta dell'altro come condizione per una diversa qualità dell'esistenza. Senza l'altro, ognuno di noi rimarrebbe chiuso in una solitudine opprimente, non lontana dalla logica dell'indifferenza. Al contrario, vivere in relazione vuol dire sperimentare le differenze come ponti e spazi di ospitalità. È l'unico modo per educarsi a guardare l'altro nella prospettiva dell'accoglienza e della cura. Continuare sulla

strada di una contrapposizione ideologica o sul sospetto che l'altro tolga spazio alla propria realizzazione e felicità, conduce al vicolo cieco della violenza, della discriminazione, degli scarti.

Il contributo dell'umanesimo cristiano suggerisce la figura dell'*uomo inedito*, come propone E. Balducci. A differenza dell'uomo edito, ripiegato in un asfissiante narcisismo, la proposta cristiana punta sulla relazione con l'alterità (del mondo, degli altri, di Dio) come modello per ripensare l'uomo, per riscoprire il mistero che ognuno di noi è. Ad una condizione: che l'uomo inedito non volti le spalle al mondo, perché «se lo facesse, nello stesso momento negherebbe l'intenzionalità che lo costituisce e nel costituirlo lo oltrepassa. Anche quando rifiuta questo mondo, l'uomo inedito in realtà lo ama, ne accetta le conquiste che hanno in sé un adempimento delle possibilità umane o ne sono la condizione [...] e nel contempo condanna lo spirito di sufficienza, le schiavitù mascherate di libertà, i tribalismi arcaici dissimulati dalla razionalità»¹.

CARMELO DOTOLO

¹ E. BALDUCCI, *La terra del tramonto. Saggio sulla transizione*, Giunti, Firenze 2005, 56.

RETHINKING THE HUMAN

If there is a distinguishing mark of the 1900s it is the notion of *human* centrality. And yet our age seems to be undergoing an u-turn whose traces can be found in the progressive loss of importance of the anthropological issue that leaves the individual deprived of any reference frame and anchoring points to his/her identity. What is at stake is not only the possibility of defining the human being, but also the very conceivability of existence as task and commitment to the fulfillment of individual destiny.

It is more than a conjecture that the globalization gave rise to a process of deconstruction of man, at least in some respects, as if to mark the futility of the anthropological issue.

On the other side, Christian tradition as well as that of humanism forbid the debasement of what is human, whose distinctive feature of freedom and responsibility casts the individual in a condition of abiding quest. Should the human being not be ready to face the encounter-clash with mystery which distinguishes him/herself, it will certainly be hard for him/her to accept life as an ever new project to be constantly disclosed and implemented. What is needed to this end is the daring boldness to ask the fundamental questions of life and *to go beyond things*, towards the horizon of meanings rather than to hit the targets of the here and now obviousness. In this perspective, rethinking what is human implies the rediscover of the human as a relational being and his/her commitment towards a cultural project whose keywords are justice, peace, solidarity, liberation. This rethinking is something the interpretive perspective of Christianity, which envisages in the *primacy of becoming neighbor* the condition for crafting a new biography, has to go through. Dialogue and encounter are the places where the subject experiences the joy, albeit tiresome, of discovering the other as the condition which allows a different quality of existence. Should we be separated from the other, we'll close ourselves off in an oppressive solitude, not far from the logic of indifference. On the contrary, to live in relation means experiencing differences as bridges and spaces of hospitality. To keep going on the path of ideological clash or to fear that the other is go-

ing to lessen our areas of self-realization and happiness, leads us to the dead end of violence, discrimination and wastes.

Christian humanism conjures up the figure of the *new human* as put forward by E. Balducci. On the contrary of the “existing human”, which can’t step outside suffocating narcissism, the Christian proposal aims for the relation with alterity (the world, the others, God) as a model to rethink human and rediscovery the mystery which every human being is gifted with. However this is subject to a condition: the new human being must not turn the cold shoulder to the world as, «in this case the latent intentionality that makes up the world and, as a consequence, transcends it, will be denied.

Even when he/she rejects this world, the new human is actually in love with it, and accepts its achievements which bring forward a fulfillment of human potential or which are its condition [...] and yet it condemns the spirit of condescendence, every slavery masked as freedom, every archaic tribalism disguised as rationality»¹.

CARMELO DOTOLO

¹ E. BALDUCCI, *La terra del tramonto. Saggio sulla transizione*, Giunti, Firenze 2005, 56.